
**M
R E s p o n s a b i l i
G**

I NOMI DELL'AMORE

L'amore, per quanto sia misterioso, è certamente qualcosa di grande e da esso dipende tutto ciò che è in noi. Che cosa è l'amore, che cosa può l'amore e da dove viene?

Ugo di San Vittore

n° 2 - 1 ottobre 2007

PRESENTAZIONE	pag. 3	A CURA DEL CENTRO NAZIONALE MEG
EDITORIALE	pag. 4	LE PAROLE DELL'AMORE (di Francesco Pecori Giraldi s.i.)
	6	BIBLIOGRAFIA
INVITO ALLA PREGHIERA	7	"...MA SULLA TUA PAROLA GETTERÒ LE RETI) (Lc 5 2-10)
HANNO DETTO...	pag. 9	MOLTI MODI PER PARLARE D'AMORE
ATTIVITÀ PER LE BRANCHE	pag. 12 13	DIALOGO: L'AMORE MATURO SCEGLIE PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER GRUPPI EMMAUS, RAGAZZI NUOVI, COMUNITÀ 14 E PRE-TESTIMONI
VITA MEG - TESTIMONIANZE	pag. 18	DIRETTAMENTE DAI CONVEGNI NAZIONALI 2007: PARLANO I C.14
CAMMINARE CON LA CHIESA	pag. 21	LA TEOLOGIA DEL CORPO (Giovanni Paolo II)

Intenzioni dell'Apostolato della Preghiera

Nel MEG abbiamo imparato a pregare ogni giorno per i problemi che il Papa ci affida, usando una preghiera che ci permette di cooperare con Gesù alla salvezza del mondo, offrendogli la nostra amicizia e le nostre giornate.

*Signore Gesù,
che per amore nostro hai il cuore trafitto,
e nell'Eucaristia continui a salvare il mondo,
io ti offro la mia amicizia e la mia vita di oggi,
perché voglio fare la Messa con te,
e con te costruire un mondo nuovo.
Accetta questa offerta per le mani di Maria,
madre tua e madre mia.*

*Ogni giorno del mese di **settembre** aggiungiamo:*

Perché i cristiani, dove sono minoranza, abbiano la forza per vivere e perseverare nella fede.

Come ti amo? Ora ne conto i modi.

Ti amo quanto profondo e ampio e alto la mia anima può, quando oltre ogni sguardo si volge all'Essenza, alla Grazia ideale.

Ti amo al livello del più quieto bisogno di ogni giorno, al sole e a lume di candela.

Ti amo in libertà, come chi per giustizia lotta; ti amo semplicemente, come chi evita la lode; ti amo con la passione delle mie amiche pene e con la fiducia che avevo da bambina.

Ti amo di un amore che credevo perduto, coi miei passati santi, ti amo col respiro i sorrisi e le lacrime di tutta la mia vita!

E, Iddio lo voglia, di più ti amerò dopo la morte.

Elisabeth Barret Browning

Care e cari Responsabili,

ciascuno di noi, a sentire nominare la parola amore, facilmente può fare riferimento a un'esperienza, una sensazione, un moto del cuore che lo ha toccato personalmente. Tutti conosciamo l'appagamento che da esso deriva, le pene che talvolta comporta o il senso di vuoto che provoca la sua assenza. Ma siamo certi di parlare sempre della medesima cosa quando usiamo la parola 'amore'?

Probabilmente la prima immagine che ci si presenta alla mente è quella di due innamorati, ma se riflettiamo ci accorgeremo che la parola 'amore' viene usata in molti altri casi. In occasioni diverse diciamo di amare la natura, la pasta fatta in casa, il nostro cane, gli amici, l'arte, i poveri, i nemici, Dio... Le differenze che esistono fra queste varie espressioni non riguardano solamente i destinatari del nostro amore, ma anche la qualità del sentimento che con il verbo "amare" esprimiamo di volta in volta e l'atteggiamento che quello stesso tipo di amore ci induce ad assumere. Godiamo dello stare in mezzo a un bosco o nel contemplare un'opera d'arte, mangiamo con gusto un bel piatto di tagliatelle, ma del nostro cane ci prendiamo cura; nel rapporto di coppia il nostro corpo è specialmente sollecitato e non lo è - o lo è certamente in misura ridotta - nella relazione amicale; il sentimento alimenta l'amore per la nostra famiglia, ma non ci aiuta ad amare il nemico, né sostiene la scelta di spenderci per gli ultimi...

Vale la pena soffermarsi su queste distinzioni, soprattutto in un contesto culturale in cui troppo spesso l'amore ci viene quasi esclusivamente presentato come una passione zuccherosa, fatta tutta di palpiti del cuore ed emozioni forti. È quello che intendiamo fare su questo numero del sussidio affrontando in primo luogo il tema da un punto di vista concettuale, per chiarirci un po' le idee. In un secondo tempo, attraverso le attività che proporremo per le branche, cercheremo di fare emergere dall'esperienza dei ragazzi soprattutto la consapevolezza che un'autentica relazione d'amore poggia sostanzialmente su due pilastri: la scelta e la fedeltà.

Da ultimo, nelle pagine conclusive di questo numero inizieremo a pubblicare alcuni stralci di una serie di interventi sulla corporeità, degni di particolare attenzione, che tenne a sua tempo papa Giovanni Paolo II nel corso delle udienze generali del mercoledì. Una catechesi efficace sull'affettività non può dimenticare che una larga parte della nostra comunicazione avviene proprio attraverso il nostro corpo, e che attraverso di esso l'essere umano esprime la sua apertura agli altri e al mondo.

Il Signore benedica e accompagni il lavoro di voi Responsabili e delle vostre comunità

IL CENTRO NAZIONALE MEG

Le parole dell'amore

Francesco Pecori s.j.

“**A** more” è un termine dal significato quanto mai ampio, in primo luogo perché lo usiamo in ambiti molto diversi. Pur condividendone alcune dimensioni di fondo, l'amore tra uomo e donna è diverso dall'amore tra genitori e figli. E potremmo ancora distinguere le caratteristiche specifiche dell'amore paterno e materno e dell'amore dei figli verso i genitori. Se è raro che nell'amicizia si dica: “ti amo”, resta vero il fatto che le amicizie sono vere se possiedono alcune caratteristiche dell'amore maturo.

Altre volte, poi, usiamo la parola “amore” per descrivere la nostra passione per un'attività, per uno sport (“amo giocare a tennis!”), per un piatto particolare (“amo gli spaghetti alla carbonara”)...

La qualità delle nostre relazioni

È facile rendersi conto che nei diversi luoghi di relazione (la coppia, la famiglia, l'amicizia) viviamo relazioni di qualità molto diversa. Nel linguaggio ordinario sono emerse molteplici espressioni proprio per esprimere questa diversità: “stimare qualcuno”, “avere molto rispetto per”, “amare”, “apprezzare”, “innamorarsi”, “sentirsi in sintonia con”, “stare insieme a”, “dovere tantissimo a”... A volte cerchiamo rifugio in esperienze superficiali, ma è anche vero che il desiderio più profondo è quello di relazioni significative, autentiche, mature. Cerchiamo l'amore in senso proprio. La nostra coscienza si interroga sulla qualità delle relazioni in cui è coinvolta. Come va il rapporto con la mia fidanzata, con mio padre, con questa mia amica? Si tratta di domande di base, domande che si pongono credenti, e non credenti perché toccano comunque un aspetto fondamentale della vita. Anche il discepolo di Gesù si pone questa domanda e se la pone cercando nel Vangelo indicazioni per il cammino. L'uomo si distingue dagli animali anche perché si interroga sulla qualità delle relazioni che vive, quando si domanda: “Io, amo o no questa persona?”. E questa domanda ne richiama subito un'altra: “Quand'è che si può

parlare di amore? Quali sono le caratteristiche dell'amore?”.

Il peso dei sentimenti

Quando pensiamo ai sentimenti spesso alla nostra mente vengono evocate emozioni forti, movimenti poderosi dell'animo. In realtà, i batticuore, le palpitazioni emotive, le profonde commozioni non sono che la punta di un iceberg più ampio, il quale - da buon iceberg - giace per lo più nascosto agli sguardi di superficie. Tutti noi siamo abitati da una dimensione affettiva che comprende anche, ma non solo, i sentimenti forti e che permette di appassionarsi alle persone, alle situazioni, alle attività, alla vita. Questa partecipazione ci rende più pienamente esseri umani.

I sentimenti giocano un ruolo particolare nella *fase di 'lancio'* e di inizio di nuove situazioni. L'innamoramento, il colpo di fulmine danno lo slancio per affrontare la vita di coppia; il desiderio acceso e un po' ingenuo di cambiare il mondo permette al giovane di lanciarsi nella vita; l'entusiasmo per una nuova scoperta sostiene lo scienziato a proseguire la sua ricerca... Come vedremo le emozioni iniziali non bastano, ma guai se non ci fossero!

I sentimenti sono poi importanti anche durante il cammino proprio di tutte le relazioni. Il clima festoso per celebrare un anniversario (nella coppia, in famiglia, tra amici) risveglia la dimensione emotiva per richiamare l'attenzione sulla bellezza e l'importanza di determinati legami. Per questo è importante ricordare gli anniversari!

Il sentimento non basta

Detto quanto sopra, i sentimenti non sono tutto. Uno dei più grandi inganni sta proprio nel confondere un amore maturo con l'aver sentimenti intensi. Chi porta nel cuore questa idea sarà eternamente preoccupato di provare emozioni forti con il/la fidanzato/a, con gli amici e in famiglia. Una vita così sarà in primo luogo una vita *agitata*. Dato che i

sentimenti forti vanno e vengono, quando una relazione cessa di darmi forti emozioni - in genere esse non durano molto - mi sento motivato a cambiarla! Ma che fatica dovere stare sempre al 'top' delle emozioni! Si finisce inevitabilmente per passare ossessivamente da una storia all'altra. In secondo luogo, un'esistenza che cerca solo emozioni sarà anche *povera*. Infatti, non essendo capace di resistere a lungo nelle situazioni, non arriverà mai a sperimentare il gusto di accompagnare qualcuno ed esserne accompagnato nei diversi momenti della vita, piacevoli o spiacevoli che siano. Per certi "sapori" della vita di relazione vale ciò che è vero per il vino: è necessario aspettare un certo... invecchiamento.

È la SCELTA che definisce l'amore

C'è amore e c'è una relazione autentica e significativa, nella misura in cui si sceglie di vivere fino in fondo questa stessa relazione. Scegliendo decidiamo di orientare le nostre energie in modo particolare verso una certa persona. Le dedicheremo energie di cuore, di pensiero e di tempo perché lo desideriamo, perché lo vogliamo e non a seconda di come ci sentiamo.

Questa dimensione è evidente nel caso della coppia e dell'amicizia, ma è una dimensione importante anche per la famiglia. Se non decido veramente di essere in relazione con mio padre, mia madre, i miei fratelli e sorelle posso passare anni senza mai instaurare una vera comunicazione con loro, senza condividere i miei bisogni, progetti, gioie e tristezze e senza preoccuparmi di accogliere i loro. Attraverso la scelta io decido di orientare le mie forze di vita verso una persona e, al tempo stesso, mi rendo disponibile a ricevere i suoi doni. *Scegliere* è un fatto importante perché noi non abbiamo energie infinite e, dunque, orientandole verso una particolare persona, la dichiariamo preziosa, speciale, importante per noi. Scegliere può essere, in questo senso, molto faticoso, perché dedicarsi seriamente a qualcuno comporta la consapevolezza di avere meno energie per altro/altre cose... E in genere non ci piace chiudere delle possibilità. Ma una relazione con qualcuno diventa significativa quando accetto di ridurre le possibilità di altri legami per investirmi più seriamente in quella relazione.

È la FEDELTA' che definisce l'amore

C'è amore, c'è una relazione autentica e significativa quando c'è fedeltà. La fedeltà nel tempo non è, come talvolta si pensa, un obbligo stabilito dall'alto. La Parola di Dio e la Tradizione della Chiesa propongono di sperimentare nella fedeltà un cammino gustoso e importante. Una relazione è autentica se appare il desiderio di accompagnare e di essere accompagnati nel tempo, affrontando i cambiamenti che a volte ostacolano questo accompagnamento. A volte, affaticati dagli sforzi per andare incontro all'altro, possiamo borbottare frasi come: "*Meglio soli che male accompagnati...*". Ma l'isolamento è davvero una brutta bestia ed è, a ragione, la nostra più temibile angoscia. Solo un accompagnamento fedele nel tempo produce un vero senso di appartenenza e dei legami profondi; solo la fedeltà ci rende possibile vivere nella gioia e nella pace.

Lo specifico della fede cristiana

Anche un non credente si può accorgere che una relazione significativa, un amore autentico porta a fare delle scelte a lungo termine e ad essere fedele. Qual è lo sguardo specifico della fede cristiana? Il discepolo di Gesù è colui che ascolta la Buona Notizia: Gesù ti ama e ha dato se stesso per te! *Gesù per primo ti ha scelto e ti ama di un amore fedele*. È discepolo di Gesù colui che, ascoltata la Buona Notizia, attirato da essa, sceglie di aprirsi ad essa, di lasciarla entrare il più possibile nel suo cuore. Il discepolo è anche colui che sperimenta che più si apre all'amore di Gesù e più questo amore trasforma le sue relazioni con gli altri. Egli ritrova in Gesù la sorgente di una nuova capacità di amore.

L'amore di Gesù è un amore che sceglie e che dunque accetta di consacrare, dedicare cuore, testa, corpo alla persona amata. È un amore fedele, che accompagna sempre, nella gioia come nel dolore. È un amore gratuito, che non ti ama per il tuo denaro, per i tuoi vestiti, per la tua simpatia, per le tue conoscenze. Ama te in quanto sei tu e basta. È un amore così particolare che nel Nuovo Testamento si usa per indicarlo allora il termine tutto particolare di *agape*, proprio per distinguerlo dagli altri modi di relazione che amore vero non sono.

“L'agape è paziente, è benigno l'agape; non è invidioso l'agape, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male

ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” (1 Corinzi 13,4-7).

Per la riflessione

- *Oggi che linguaggio usano i giovani per descrivere le loro relazioni in famiglia, nella coppia, tra amici? Cosa indica questo linguaggio?*
- *Cosa è per te una relazione significativa? Quando c'è amore vero? Ti sembrano importanti le dimensioni della scelta e della fedeltà?*
- *In gruppo, dopo un po' di tempo di riflessione silenziosa, racconta una relazione dove hai vissuto una evoluzione positiva e i frutti che essa ha portato. Può essere interessante farlo anche riferendosi ad una relazione che è peggiorata di qualità...*
- *Come valuti il tuo rapporto con i tuoi genitori? Hai mai pensato che anche i genitori vanno in qualche modo 'scelti', nel senso che vanno accolti effettivamente come padre e madre? Sperimenti con loro il gusto di una relazione dove ti coinvolgi affettivamente?*
- *E con fratelli e sorelle...? Pensi mai che il Signore promette e chiede che queste relazioni fondamentali siano significative, autentiche, relazioni di qualità?*
- *La vita di preghiera ha un'influenza sulla qualità delle relazioni che vivi ?*

BIBLIOGRAFIA

- Bauman Zygmunt, *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, Laterza
 “La solitudine genera insicurezza, ma altrettanto fa la relazione sentimentale. In una relazione, puoi sentirti insicuro quanto saresti senza di essa, o anche peggio. Cambiano solo i nomi che dai alla tua ansia”. Protagonisti di questo libro sono gli uomini e le donne nostri contemporanei, che anelano la sicurezza dell'aggregazione e una mano su cui poter contare nel momento del bisogno. Eppure sono gli stessi che hanno paura di restare impigliati in relazioni stabili e temono che un legame stretto comporti oneri che non vogliono né pensano di poter sopportare.
- C. B. Christiansen, *Che cos'è l'amore?*, Mondadori
 Bitte ha dodici anni e si chiede sempre più spesso: che cos'è l'amore? Sembra che nessuno voglia rispondere alla sua domanda, anzi, in casa i pensieri sono tutti per Kari, la sua adorata sorella maggiore che a soli quindici anni è rimasta incinta. Bitte inizia a sognare il suo futuro di zia, fatto di coccole e giochi con la nipotina, ma il futuro che Kari ha scelto per sua figlia è diverso, e sarà molto duro per Bitte riuscire a capire e ad accettare. Solo allora, improvvisamente, capirà che cos'è l'amore.
- Fred Uhlman, *L'amico ritrovato*, Feltrinelli
 È la storia della grande amicizia che unisce due adolescenti nella Germania del 1932, quando intolleranza e culto della razza ariana si stanno ormai diffondendo. Hans, figlio di un medico ebreo, ama la lettura, il teatro e vuole diventare poeta. Si sente diverso dai compagni di scuola che hanno altre ambizioni e con i quali non ha nulla da condividere. Ma l'arrivo in classe di Konradin, suscita l'entusiasmo di Hans. La vita di entrambi cambia: nasce un'amicizia pura e disinteressata, forte e sincera, ma che viene spezzata l'anno successivo dall'esilio forzato di Hans.

PIETRO, FIGURA-GUIDA DELL'ANNO 2007/08
...MA SULLA TUA PAROLA GETTERÒ LE RETI...



ALCUNI SUGGERIMENTI PER VALORIZZARE IL MOMENTO DI PREGHIERA. Scegli un luogo in cui riesci a trovare la pace nel tuo cuore e che più ti aiuta a concentrarti

1. Per un attimo fermati a pensare come Dio ti guarda amorevolmente
2. Immagina il luogo in cui si svolge la scena che ti è stata presentata
3. Chiedi al Signore ciò che vuoi e desideri
4. Leggi il testo lentamente, punto per punto, sapendo che dietro ogni parola c'è il Signore che ti vuole parlare in questo luogo ed in questo momento. Poi puoi:
 - a. Riflettere sul testo (magari a partire da alcuni interrogativi che ti sono stati posti presentandoti il brano)
 - b. Guardare la scena, quello che avviene
 - c. Ripetere una frase, una parola che gusti lentamente

Ogni 5/10 minuti puoi soffermarti sui pensieri e sentimenti che nascono dalla preghiera; puoi scriverli in una parola o in una frase. Oppure puoi fare questo al termine della preghiera.

Non avere fretta: non occorre che mediti su tutto, ciò che è importante è sostare lì dove trovi pace, consolazione, gioia profonda, lì dove riesci a "dare del tu a Dio".

Puoi concludere conversando con il Signore, da amico ad amico, su ciò che hai vissuto in questo tempo.

LA PAROLA DI DIO. Per scoprire *le parole dell'amore* ci affidiamo all'esperienza di Simon-Pietro. Quante parole dette nella sua vita... Che significato dare a quelle espressioni? Quanto contenuto vitale avevano? Quali parole "nuove" ha ascoltato da quel Gesù di Nazareth?

Un giorno, mentre, levato in piedi, stava presso il lago di Genèsaret e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: "Prendi il largo e calate le reti per la pesca". Simone rispose: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti". E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano. Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: "Signore, allontanati da me che sono un peccatore". Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini". Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono (Lc 5,2-10).

Anche quel giorno Simone stava rassettando le reti dopo una nottata senza aver pescato nulla... Immaginiamo le sue parole di sconforto, la sua delusione, la fatica vanificata dall'insuccesso...

Proprio quel giorno Gesù di Nazareth entra nella sua vita invitando Simone a calare di nuovo le reti! Un'altra volta? Simone tra sé avrà pensato: "Cosa vuole da me quest'uomo? Le sue sono solo parole. Le solite parole umane... È facile parlare: tanto Lui non ha nulla da perdere!".

Ed invece, proprio attraverso quelle parole, quell'uomo, Gesù, gli ha voluto bene. E non unicamente provando per lui sentimenti di cordialità, fiducia, compassione..., ma giocando se stesso, i suoi progetti per e con Simone: davanti a tutti egli lo ha invitato a seguirlo.

Gesù gioca se stesso amando e cioè *scegliendo* Simone e *rimanendo fedele* a lui, a quello che era Simone e cioè, alla sua storia, alle sue caratteristiche, alle sue paure, alle sue speranze.

PER QUESTA RAGIONE SIMONE INIZIA A FIDARSI DI LUI.

Gesù gli chiede di restare con lui, di seguirlo perché lo ha scelto per qualcosa di importante. E quella proposta urla dentro Simone, non riesce a non pensarci, e forse non vuole non pensarci. Da quel momento non può più far finta di non averlo conosciuto. Quel Gesù che ha incontrato lo chiama, lo invita ad andare dietro di lui. Simone, debole com'è!! Criticone e sempre burbero con tutti! Come può seguirlo? Eppure la persona di Gesù lo affascina, perché le sue parole non sono pura retorica. Sono parole d'amore perché intrise di *scelta* e di *fedeltà*!!

Una grazia da chiedere

Gesù, donami occhi per riconoscere la tua scelta su di me e la tua fedeltà nella mia vita e insegnami a vivere con gli altri allo stesso modo.

MOLTI MODI PER PARLARE D'AMORE

Presentiamo alcuni testi tratti da opere di letteratura, di filosofia, di spiritualità, ma anche da racconti popolari, canzoni... che riguardano il tema trattato in questo numero. La proposta mira a rendere più completa l'esposizione dell'argomento e a suggerire spunti e agganci per la programmazione delle riunioni.

Nella prima poesia un autore americano del '900 si interroga su cosa sia in verità l'amore. Le canzoni, i versi, i testi che seguono costituiscono diversi tentativi -alcuni anche un po' faceti- di offrire una risposta.

Dicono alcuni che amore è un bambino e alcuni che è un uccello, alcuni che manda avanti il mondo e alcuni che è un'assurdità.

E quando ho domandato al mio vicino, che aveva tutta l'aria di sapere, sua moglie si è seccata e ha detto che non era il caso, no. Assomiglia a una coppia di pigiami o al salame dove non c'è da bere? Per l'odore può ricordare il lama o avrà un profumo consolante? È pungente a toccarlo, come un pruno o è lieve come morbido piumino? È tagliente o ben liscio lungo gli orli?

La verità, vi prego, sull'amore.

I manuali di storia ce ne parlano in qualche noticina misteriosa, ma è un argomento assai comune a bordo delle navi da crociera; ho trovato che vi si accenna nelle cronache dei suicidi e l'ho visto persino scribacchiato sul retro degli orari ferroviari.

Ha il latrato di un alsaziano a dieta o il bum-bum di una banda militare? Si può farne una buona imitazione su una sega oppure su uno Steinway da concerto? Quando canta alle feste è un finimondo? Apprezzerà soltanto roba classica? Smetterà se si vuole un po' di pace?

La verità, vi prego, sull'amore.

Quando viene, verrà senza avvisare, proprio mentre sto frugando il naso? Busserà la mattina alla mia porta o là sul bus mi pesterà un piede? Accadrà come quando cambia il tempo? Sarà cortese o spiccio il suo saluto? Darà una svolta a tutta la mia vita?

La verità, vi prego, sull'amore

(Wystan Hugh Auden, *La verità, vi prego, sull'amore*)

When the moon hits your eye like a big pizza pie: that's amore. When the world seems to shine like you've had too much wine: that's amore. Bells will ring ting-a-ling-a-ling, ting-a-ling-a-ling. And you'll sing "Vita bella". Hearts will play tippy-tippy-tay, tippy-tippy-tay like a gay tarantella.

When the stars make you drool just like a pasta fazool: that's amore. When you dance down the street with a cloud at your feet: you're in love. When you walk down in a dream but you know you're not dreaming Signore. Scuzza me, but you see, back in old Napoli: that's amore.

Quando la luna colpisce il tuo occhio come una grande fetta di pizza: questo è amore. Quando il mondo sembra splendere come se avessi bevuto troppo vino: questo è amore. Le campane suoneranno, dlin dlon dlin dlon. E tu canterai: "Vita bella". I cuori batteranno un boom boom come una allegra tarantella. Quando le stelle ti fanno venir fame come la pasta e fagioli: questo è amore. Quando balli per la strada con una nuvola sotto i piedi: sei innamorato. Quando cammini in un sogno ma tu sai che non stai sognando il Signore. Scusami ma, vedi, dietro te c'è la vecchia Napoli: questo è amore!

(Dean Martin, *That's Amore*)

Se scorge un volto d'apparenza divina, o una qualche forma corporea che ben riproduca la bellezza, subito rabbrivisce e si sente mancare; poi, rimirando questa bellezza, la venera come divina e, se non temesse d'essere giudicato del tutto impazzito, sacrificerebbe al suo amore come all'immagine di un dio. Se l'amato è assente, l'anima innamorata soffre, ma appena lo rivede torna a respirare, si riposa delle trafitture e degli affanni, e di nuovo gode, almeno per il momento, questo soavissimo piacere. E non si staccerebbe mai dalla bellezza dell'amato, che apprezza più di ogni cosa, sino a dimenticarsi della madre, dei fratelli e di tutti gli amici; se il patrimonio va in rovina perché lo ha abbandonato, non gliene

importa nulla, e, trascurando regole e convenienze, a cui prima teneva tanto, accetta volentieri ogni schiavitù. [...] Questo patimento dell'anima [...] è ciò che gli uomini chiamano amore.

(Platone, *Fedro* 251 e-252 b)

La costruzione di un amore spezza le vene delle mani, mescola il sangue col sudore e se ne rimane...

La costruzione di un amore non ripaga del dolore, è come un altare di sabbia in riva al mare.

La costruzione del mio amore mi piace guardarla salire come un grattacielo a cento piani o come un girasole.

Ed io ci metto l'esperienza come su un albero di natale, come un regalo ad una sposa, un qualcosa che sta lì e che non fa male.

Ad ogni piano c'è un sorriso per ogni inverno da passare, ad ogni piano un paradiso da consumare.

Dentro il mio corpo un po' d'amore per quando non ci sarà tempo per fare l'amore, per quando farai un po' tardi, la mia sola fotografia.

Ma intanto guardo questo amore che si fa più vicino al cielo, come se dietro l'orizzonte ci fosse ancora il cielo.

Son io, son qui e mi meraviglio, tanto da mordermi le braccia. Ma no, son proprio io, lo specchio della mia faccia. Son io che guardo questo amore, che si fa più vicino al cielo, come se dopo tanto amore bastasse ancora il cielo e tutto ciò mi meraviglia tanto che se finisse adesso lo so, mi chiederei che mi crollasse addosso.

E la fortuna di un amore come lo so che può cambiare. Dopo si dice: l'ho fatto per fare, ma era per non morire. Si dice: che bello tornare alla vita che mi era sembrata finita, che bello tornare a vedere. E quel che è peggio che è tutto vero

Perché la costruzione di un amore spezza le vene delle mani, mescola il sangue col sudore se te ne rimane.

La costruzione di un amore non ripaga del dolore, è come un altare di sabbia in riva al mare.

(Ivano Fossati, *La costruzione di un amore*)

Amarsi un po' è come bere. Più facile è respirare. Basta guardarsi e poi, avvicinarsi un po' e non lasciarsi mai impaurire, no, no.

Amarsi un po' è un po' fiorire. Aiuta sai a non morire. Senza nascondersi, manifestandosi, si può eludere la solitudine.

Però, però volersi bene no, partecipare è difficile quasi come volare. Ma quanti ostacoli e sofferenze e poi sconforti e lacrime per diventare noi. Uniti, indivisibili. Vicini, ma irraggiungibili.

(Lucio Battisti, *Amarsi un po'*)

Dammi il supremo coraggio dell'Amore, questa è la mia preghiera, coraggio di parlare, di agire, di soffrire, di lasciare tutte le cose, o di essere lasciato solo. Temperami con incarichi rischiosi, onorami con il dolore, e aiutami ad alzarmi ogni volta che cadrò. Dammi la suprema certezza nell'amore, e dell'amore, questa è la mia preghiera, la certezza che appartiene alla vita nella morte, alla vittoria nella sconfitta, alla potenza nascosta nella più fragile bellezza, a quella dignità nel dolore, che accetta l'offesa, ma disdegna di ripagarla con l'offesa. Dammi la forza di amare sempre e ad ogni costo.

(Kahlil Gibran, da *Quando l'amore chiama, seguilo*, Piemme Pocket)

Penetriamo in noi stessi, nel più intimo di noi stessi, per scoprire cos'è che arde, cos'è che ci riempie di gioia indescrivibile e ci allarga il cuore giovanile con ansie e ideali. In questa penetrazione noi incontriamo un primo strato, che è il mondo della nostra immaginazione, già più profondo del mondo delle sensazioni dei nostri sensi, ma tuttavia ancora volubile e superficiale. Se continuiamo la nostra penetrazione, toccheremo il mondo affettivo, più esuberante, più intimo, ma pure esso mutevole e che non esaurisce la realtà del nostro essere: sono miei affetti, ma non sono io stesso. Penetrando ancora di più, raggiungeremo il mondo delle idee, mondo intellettuale, profondo, personale e più stabile; ma anche qui non sono io, ma le mie idee. Ma se lo attraversiamo e ci approfondiamo ancora di più, ci incontreremo con

qualcosa di fermo e stabile, che rimane con noi tutta la vita: l'io personale, il supporto di tutto il resto, dove io mi incontro e io riconosco me stesso e dove mi sento responsabile di tutte le mie azioni passate. È questa la grande scoperta. Quello che mi è più intimo di quanto non sia io a me stesso (intimior intimo meo), è l'Amore personificato infinito, di infinita energia, che ci dà vita e impulso.

(Pedro Arrupe sj, *Il pellegrinaggio interiore*, Discorso ai giovani, Roma 11 dicembre 1980).

È il rischio implicito in ogni grande amore quello di smarrirvi... starei per dire la polifonia dell'esistenza. Voglio dire che Dio e la sua eternità pretendono di essere amati dal profondo del cuore, senza però che l'amore terreno ne venga danneggiato o indebolito, qualche cosa come un canto fermo, piuttosto, in rapporto al quale le altre voci della vita formino il contrappunto; l'amore terreno è uno di questi terreni contrappuntistici, del tutto autonomi e tuttavia correlati al canto fermo. Non c'è forse nella Bibbia il Cantico dei Cantici? In verità non sapremmo immaginare un amore più caldo, più sensuale, più incandescente di quello che vi viene cantato (cfr.7,1-6!) ed è importante che si trovi nella Bibbia a smentire tutti coloro che vedono il cristianesimo nella moderazione delle passioni (ma dov'è mai questa moderazione nell'Antico Testamento?). Quando il canto fermo è limpido e distinto, il contrappunto può dispiegarsi in tutta la possibile energia.

(Dietrich Bonhoeffer *Lettere dal carcere* - 20 maggio 1944)

Chiamo amore quell'esperienza intensa, indimenticabile e inconfondibile che si può fare soltanto nell'incontro con un'altra persona. Non c'è quindi amore con una cosa astratta, con una virtù. Non c'è amore solitario. L'amore suppone sempre un altro e si attua in un incontro concreto. Per questo l'amore ha bisogno di appuntamenti, di scambi, di gesti, di parole, di doni che, se sono parziali, sono tuttavia simbolo del dono pieno di una persona ad un'altra. Amore è dunque incontrare un'altra persona scambiandosi dei doni, è esperienza in cui si dà qualcosa di sé e c'è più amore quanto più si dà qualcosa di sé. L'amore è un incontro in cui l'altro mi appare importante, in un certo senso più importante di me: così importante che, al limite, io vorrei che lui fosse anche con perdita di me. Uno scopre di essere innamorato quando si accorge che l'altro gli è divenuto, in qualche modo, più importante di se stesso. Per questo l'amore realizza qualcosa che potremmo chiamare un'estasi, un uscire da sé, dal proprio tornaconto: una sorta di estasi in cui io mi sento tanto più vero e tanto più autentico, tanto più genuinamente io quanto più mi dono, mi spendo e non mi appartengo più in esclusiva.

(Carlo Maria Martini, *Amore: cos'è?* dal *Dizionario spirituale*)

DIALOGO: L'AMORE MATURO SCEGLIE

Note per i Responsabili. Attraverso il brano della vocazione di Matteo vogliamo dire come una relazione di amore vero comporti necessariamente una scelta. Questo è particolarmente visibile quando Gesù chiama le persone, ma tale dimensione è presente in qualche modo in tutte le relazioni che maturano e crescono.

La chiamata di Matteo sembra consumarsi in pochi secondi e così, attraverso personaggi immaginari, abbiamo cercato di ricostruire un contesto più ampio. Abbiamo fatto riferimento a pensieri e sentimenti che la Bibbia dice essere presenti nel cuore dell'uomo. In particolare **abbiamo voluto dire che:**

- una relazione tende ad essere matura e significativa (tende cioè all'amore vero) nella misura in cui si sceglie di dare un'attenzione particolare a una determinata persona;
- nell'amore vero, la scelta particolare di una persona non solo non esclude nessuno ma, al contrario, influenza positivamente il mio modo di stare con gli altri;
- scegliere costa fatica, perché spendere più energie per qualcuno può significare rinunciare a possibilità alternative, sottrarre quelle stesse energie ad altre persone/attività/cose.

Dialogo tra Ioatam, Giosafat, Rebecca e Tamar. Brano di riferimento Lc 5,27-32

Giosafat (G) = Salve amici! Ma che succede in casa di Matteo il pubblicano? Sono passato lì vicino e ho visto un sacco di gente che parlava e che banchettava (Lc 5,29)...

Rebecca (R) = *(con tono un po' schifato)* Se avessi visto gli invitati non ti interesseresti più di tanto: sono per lo più i suoi colleghi, esattori delle tasse per conto dei romani... tutta gentaglia!

Tamar (T) = Matteo mi ha detto che ha organizzato questo banchetto in onore di Gesù...

Ioatam (I) = Furbo questo Gesù! Si sta introducendo nel mondo dei pubblicani. Certamente vuole farsi degli amici nel mondo del denaro.

T = Parli senza conoscerlo. Io non sono una discepola di Gesù ma ne so abbastanza per dirti che è una bella persona, un tipo che non è affatto interessato ai soldi. Gira di villaggio in villaggio, è un rabbi (maestro) itinerante, tutto dedicato all'annuncio della Buona Notizia e all'aiuto delle persone. Dorme e mangia come può ... Fa una vita dura, altro che!

G = Anch'io l'ho conosciuto personalmente: non è un imbroglione. D'altronde Matteo non è nato ieri. Come pubblicano conosce gli intrighi e gli imbrogli del mondo del denaro e della politica ... se si è fidato di Gesù, non lo avrà fatto a cuore leggero.

R = La gente dice che Gesù, dopo un miracolo (Lc 5,17-26), abbia incontrato Matteo per strada, al banco delle imposte, e gli abbia detto: "Seguimi!". E Matteo ha lasciato tutto lì, si è alzato e lo ha seguito.

T = È vero, ma questo non è stato il loro unico incontro. Matteo aveva già incontrato Gesù diverse volte, lo aveva ascoltato mentre insegnava, gli aveva fatto delle domande, aveva avuto modo di osservarlo nelle sue relazioni con altre persone...

G = Già! Matteo era molto attirato dalla figura di Gesù e so che aveva dedicato notevoli energie per conoscerlo meglio: si era informato, aveva chiesto in giro...

I = Ecco perché in questi ultimi tempi era meno disponibile ai nostri soliti passatempi: incontri tra amici, gite... diceva che aveva da fare. Forse era proprio questa ricerca su Gesù che gli prendeva del tempo.

T = Sì, Matteo ultimamente è stato sempre più preso dal desiderio di conoscere Gesù e dal desiderio di essere suo discepolo. D'altra parte Gesù ha una capacità straordinaria di stare con le persone, di ascoltarle, di intuire i loro problemi... Segue le persone con un'attenzione speciale per ciascuna (Gv 10,3)... Davanti a lui ci si sente scelti, voluti, amati.

I = Quindi Gesù ha chiesto a Matteo di seguirlo dopo essersi dedicato a lui per un certo tempo?

G = Proprio così. Gesù si era accorto dell'interesse di Matteo, delle sue domande e dei suoi dubbi. Più volte si erano ritrovati a parlare a lungo. Matteo era molto colpito da come Gesù gli avesse dedicato dell'attenzione, da come lo avesse scelto ... Oggigiorno non è facile trovare uno che ti ascolta.

R = *(tono un po' ironico...)* Come parlate bene di questo Gesù... Voi stessi ne sembrate affascinati. Non diventerete suoi discepoli anche voi, spero!

G = Tu scherzi, ma in effetti mi sto ponendo tante domande. Mai nessuno ha parlato come lui e non ho mai incontrato nessuno prima che abbia dimostrato un simile interesse per le persone e per i loro problemi.

I = E allora? Perché non diventi suo discepolo?

T = Non è facile... Ho paura di dedicarmi più seriamente a Gesù. Mi rendo conto che se lo scelgo come amico, come avviene in tutte le amicizie vere, egli finirà per occupare parte del mio tempo, cambierà alcune le mie abitudini.... Mi sento combattuta.

G = Ragazzi, vi saluto. Questi discorsi mi fanno rendere conto che io desidero proprio conoscere meglio questo Gesù. Vado al banchetto da Matteo... tu che fai Tamar? Vieni con me?

T = Non lo so ci devo pensare... Voglio prima parlarne con Susanna, che è una buona amica e mi conosce, poi deciderò...

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I BAMBINI EMMAUS (8-10 anni)

Raccomandiamo ai Responsabili di leggere con particolare attenzione l'editoriale di questo numero per prepararsi alla riunione.

1ª proposta: TUTTO QUELLO CHE AMIAMO

OBIETTIVO: *Arrivare a capire che l'amore conduce a delle scelte concrete e che la sua verità si misura dalla propria disponibilità a donarsi all'altro.*

Per incominciare l'incontro il Responsabile chiede ai bambini di dire con parole loro che cos'è l'amore e scrive su una lavagna le definizioni che ne vengono date. Quindi, attraverso un gioco, viene proposto ai bambini di riflettere sul fatto che, quando si ama qualcuno (o qualcosa), inevitabilmente si è condotti a fare, a mettersi in moto per andargli incontro, ad agire. Si formeranno due squadre che dovranno completare per iscritto, entro un tempo stabilito, alcune frasi pronunciate dal Responsabile. La frase va completata con più azioni possibili. La squadra che totalizza più frasi vince.

Se amo il mio cane io.... Chi ama giocare con la Play ... Se amo i miei amici io... Uno che ama passeggiare.... Chi ama i dolci ... Se amo Gesù io... Un genitore che ama suo figlio... Amo da impazzire la ragazzina della classe a fianco... Amare la natura vuol dire...

Al termine della gara il Responsabile sottolinea la diversità dei significati della parola "amore" nei diversi contesti e quindi invita i bambini, ciascuno singolarmente, a partire dalle frasi che sono state scritte durante il gioco, a rappresentare con un disegno e con una frase "L'amore è...").

2ª proposta: GESÙ, MAESTRO DELL'AMORE

OBIETTIVO: *Riconoscere di essere stati amati per primi e capire che il nostro amore per Dio deve manifestarsi necessariamente nell'amore verso i nostri fratelli.*

Suggeriamo di occupare il tempo di questo incontro con una veglia di preghiera che abbia come riferimento biblico 1Gv 3,16-22 e 4,7-12. Dal Signore che ci ha amato tanto da dare suo figlio Gesù per noi, possiamo imparare la legge fondamentale dell'amore che è quella di dare se stessi per gli altri.

Prima della veglia vengono preparati assieme dei panini a forma di cuore su ognuno dei quali è inciso il nome di un bambino del gruppo. In un momento della veglia ogni bambino divide il proprio "cuore" e ne porta una metà all'altare e l'altra metà la offre al suo vicino di banco per esprimere la propria disponibilità ad amare Gesù attraverso i suoi fratelli

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I RAGAZZI NUOVI (11-13 anni)

1ª proposta: CHE COS'È L'AMORE?

OBIETTIVO: *Lasciare emergere dai ragazzi l'idea che hanno dell'amore per far sì che essi riescano a riconoscerlo nella loro vita.*

Nella prima parte della riunione i ragazzi saranno chiamati a scegliere la forma artistica che più preferiscono e a rappresentare l'amore come lo vedono loro. Si formeranno dei piccoli sottogruppi di artisti che insieme si confronteranno e realizzeranno l'opera d'arte.

I laboratori potranno essere di: musica, teatro, danza, scultura, poesia, pittura, fotografia, cucina, ecc. Ogni laboratorio sarà previamente organizzato dal Responsabile fornendo i materiali che permettono di realizzare quella specifica forma artistica: ad esempio, in quello della fotografia una macchinetta digitale oppure poster, foto, cartoline che facciano pensare all'amore; nella stanza della pittura pennelli, colori e tele e in quella della musica l'occorrente per potere ascoltare canzoni che parlano d'amore; insomma ogni laboratorio dovrà essere ricco, curato in modo da far immergere i ragazzi nella tematica... È importante che nei laboratori vengano messe in risalto tutte le varie forme d'amore e non influenzare i ragazzi nel pensiero di un aspetto specifico, che potrebbe diventare esclusivo, dell'amore.

Al termine dei lavori ciascun sottogruppo dovrà presentare la propria opera d'arte ed illustrarla agli altri nei dettagli: perché quella scelta, perché quella forma, perché quei colori?... Usciranno così allo scoperto tutte le idee di amore che hanno i ragazzi.

Seguirà un momento più personale in cui ciascuno potrà riflettere con l'aiuto di alcune domande:

- *Se dovessi dire in massimo tre parole che cos'è l'amore, cosa scriverei?*
- *Se questo è per me l'amore, nella mia vita di ogni giorno dove lo trovo, dove lo riconosco?*
- *E Gesù, secondo me, ha conosciuto questo amore? Come lo ha vissuto?*

Fatti gli opportuni adattamenti alla giovane fascia d'età, riteniamo che la riunione si potrebbe concludere con la lettura del brano evangelico suggerito nella rubrica "per la preghiera" a pag. 7, seguito da alcune intenzioni spontanee.

2ª proposta: COME AMIAMO?

OBIETTIVO: *Aiutare i ragazzi, nel confronto diretto con la figura di Gesù, a stabilire una sorta di graduatoria fra le cose o le persone che li coinvolgono affettivamente e far sì che inizino ad individuare i criteri che caratterizzano l'amore autentico.*

La riunione ha inizio con l'invito da parte del Responsabile a elencare, ciascuno su un proprio foglio, le cose/persona che ama. L'accento può essere posto sul diverso significato che siamo soliti dare alla parola "amore" in situazioni diverse e in base a questa osservazione, in un secondo momento, si invitano i ragazzi a ordinare l'elenco appena stilato in ordine di importanza. Al termine del lavoro ognuno spiega al gruppo il compito che ha svolto.

Il passo successivo sarà quello di individuare quali sono le cose e le persone che amava il nostro amico speciale: Gesù.

Su un cartellone preparato in precedenza dal Responsabile, i bambini saranno invitati a esprimersi - questa volta in gruppo - su "le persone alle quali Gesù voleva bene e le cose che amava fare" (questo è il titolo che potrebbe essere scritto) provando ad elencare in ordine sparso tutte quelle situazioni che nel Vangelo descrivono una predilezione, un coinvolgimento affettivo di Gesù. Ne suggeriamo qui qualcuna: Gesù amava sedersi a mangiare e far festa (le nozze di Cana, Giov. 2,1-11), salire in montagna a pregare o predicare (Lc 5,11; Mt 17,1 ss.), ma anche passeggiare o sostare sulla spiaggia (Lc 5,11; Gv 21,1-14). Gesù amava pregare da solo, in luoghi appartati (Lc 9,18; Mc 1,29-39), stare in compagnia dei suoi amici e spendersi per loro (Mc 3,14; Gv 15,13-14), partecipare alle riunioni nel tempio (Lc 2,41-50; Mt,26,49). A Gesù piaceva la semplicità dei bambini (Mc 10,13-14), e amava raccontare storie (tutte le parabole). Ma, soprattutto, Gesù aveva una speciale predilezione per gli ultimi, i poveri e tutti coloro che gli altri non volevano.

Terminato il brainstorming e l'elenco, insieme, si cercherà di dare anche ad esso un ordine di importanza. Certamente Gesù amava più le persone che le cose e questo ha determinato tutte le scelte della sua vita, fino ad accettare di essere messo in croce proprio per amore. Quando si dice di amare qualcosa/qualcuno non si tratta solo di sentire battere il nostro cuore, ma di assumere atteggiamenti concreti che modificano realmente la nostra vita.

La condivisione che seguirà potrà essere guidata da alcune domande:

- *Chi viene per primo nel mio elenco? Ricordo di avere modificato certi miei atteggiamenti per lui/lei, di avere fatto qualcosa che altrimenti non mi sarebbe mai venuto in mente, per dimostrare questo mio amore?*
- *Penso a qualcuno che so che mi ama veramente (ad esempio, i miei genitori). Da che cosa me ne accorgo? Quali sono i gesti, le scelte, gli atteggiamenti che mi parlano del suo amore?*
- *Guardo alle cose/persona che amava Gesù. Che cosa mi colpisce maggiormente? Se mi confronto con lui, mi sembra che manchi qualcosa ai miei "amori"?*

Tutto ciò che noi amiamo autenticamente può essere racchiuso e compreso nell'amore di Gesù. E così il nostro amore umano, piccolo, a volte imperfetto e fragile, può trovare la sua pienezza e la sua purezza se riferito all'amore perfetto di Cristo. Per questo la riunione ha il suo termine con ogni ragazzo che scrive personalmente dentro un cartellone a forma di cuore, il Suo cuore, l'"amore" a cui tiene di più. Tenendosi per mano attorno ad esso il gruppo recita un Padre Nostro.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I C.14 (14-17 anni)

1^a proposta QUESTO È AMORE!

Obiettivo: *“Di che cosa parliamo quando parliamo d’amore”? Come recita il titolo di un recente film, l’intento di questa riunione è quello di chiarirci le idee a proposito di un sentimento che occupa i pensieri e le esperienze di tutti, ma soprattutto dei ragazzi di questa età.*

Per iniziare la riunione si distribuiscono in tante copie quanti sono i ragazzi i testi pubblicati nella rubrica *Hanno detto...* a pag. 9. Viene letta ad alta voce la poesia di Auden “La verità, vi prego sull’amore” e poi, ciascuno singolarmente, stralciando le frasi in cui si riconosce maggiormente, compone una propria poesia che racconti la propria “verità” sull’amore. Naturalmente, chi se la sente, può anche aggiungere ad essa dei pensieri o delle frasi.

La fase successiva della riunione sarà dedicata alla lettura e al commento delle nuove poesie composte. Al termine del confronto il Responsabile tirerà le fila dell’attività svolta segnando su un cartellone sul quale è stato disegnato un grande cuore, avvalendosi anche del contributo dei ragazzi, le caratteristiche dell’amore che maggiormente sono emerse dagli interventi del gruppo. Quindi, a partire da essi inviterà ciascuno a un tempo di riflessione personale per rispondere a delle domande, alcune delle quali volontariamente provocatorie :

- *In base alle caratteristiche che insieme abbiamo attribuito all’amore nel lavoro appena svolto, nella mia vita, quali sono le persone che credo mi amino di più? E quelle che io amo maggiormente?*
- *Ho in mente esempi concreti di amore che non finisce? Credo possibile e credibile un amore “a tempo determinato”?*
- *Ho in mente esempi concreti di amore che non rinuncia? Si può amare senza mettere l’altro al primo posto?*
- *A che cosa “serve” amare?*

Naturalmente a questo momento individuale seguirà una condivisione che dovrà essere ben condotta dal Responsabile. Per prepararsi con cura gli sarà certamente di aiuto leggere l’editoriale di Francesco Pecori pubblicato alla pagina 4 di questo numero.

L’esempio dell’amore perfetto noi credenti lo troviamo in Gesù che ci *sceglie* come suoi amici e ci ama *fedelmente* fino a dare tutta la sua vita per noi. Date queste premesse, la preghiera che concluderà l’incontro potrà essere strutturata sulla traccia di quella suggerita a pag. 7.

2^a proposta AMORE E AFFETTIVITÀ

Obiettivo: *riconoscere che l’affettività è un’attività della mente, del cuore e del corpo che coinvolge tutta la persona a dare e ricevere affetto; è il movimento interiore che porta a scendere in profondità dentro di sé ed è anche il movimento esteriore che spinge a coinvolgersi con le cose, con l’altro e con Dio.*

Ciascuno viene invitato a scrivere di getto le prime 5 parole che gli vengono in mente che indicano “affettività”. Da qui parte una condivisione all’interno della quale si cerca anche di rispondere alle domande: *Quali e quanti amori conto nella mia vita? Mi sento amato? Posso parlare di tanti amori o, piuttosto, di tanti modi diversi di amare?*

Viene quindi consegnato a tutti *Il vocabolario dell’Amore*. Divisi in coppie i ragazzi avranno il compito di leggerlo, di correggerlo e di integrarlo con le parole che essi ritengono più opportune

A come **Affettività**: forza-energia che mi spinge a.../verso... O mi allontana da... Elementi fondanti sono:- ciò che è importante per me ;- ciò che è bello, buono, giusto in se stesso.

C come **Cuore**: nella Bibbia esso rappresenta il luogo dei sentimenti, delle riflessioni, delle intuizioni, delle avventure più belle e forse anche più rischiose a cui la vita ci porta.

F come **Farsi carico**: vuol dire prendere coscienza che l’amore prevede una fatica e un’assunzione di responsabilità nei confronti dell’altro.

F come **Fedeltà**: l’amore è un sentimento che ... non scade!

I come **Intimità**: portare la persona che ho incontrato, la storia che mi ha raccontato, il suo vissuto e la sua presenza nel cuore e sulle spalle, è un sentirli miei.

R come **Ricevere e Restituire**. La relazione ha in sé il significato della reciprocità. Invita a tenere presente sia l'idea del ricevere, sia l'idea del dare.

Raccontare. Svelare con semplicità la propria vita. Tirar via i veli, metterla a disposizione, consegnarla agli altri.

S come **Sessualità**: capacità di incontrare gli altri con tutto se stesso (è più ampio dell'amore genitale). Vivere la sessualità è entrare in intimità profonda con la vita di chi ci sta a fianco.

T come **Tenerezza**: nelle parole e nei gesti.

V come **VANGELO**: il Vangelo è la scuola dell'amore. Gesù è il nostro maestro e attraverso di lui possiamo davvero imparare che cosa esso significhi.

Al termine del lavoro delle coppie si cercherà di mettere assieme le idee di tutti per compilare alla fine un *Vocabolario dell'amore* di tutta la comunità.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I PRE-TESTIMONI (18 – 23 anni)

Le comunità di questa branca sono invitate a leggere attentamente l'editoriale di padre Francesco Pecori che apre il sussidio e di dedicare ad esso un congruo tempo di riflessione personale e quindi di scambio. La lettura drammatizzata del dialogo a pag 12 potrà fornire ulteriori spunti di condivisione.

Ci sembra inoltre opportuno che un'altra riunione venga dedicata alla catechesi sul corpo pubblicata nelle ultime pagine.

Per pregare insieme, infine, potrà essere di aiuto il testo evangelico di Luca e la traccia che segue, presentati a pag.7.

DIRETTAMENTE DAI CONVEGNI MEG 2007**Parlano i C.14**

È stato il convegno più bello in assoluto! Credo da un lato perché era il mio primo convegno come Responsabile C.14 e poi perché si respirava... un'aria diversa. È stato molto coinvolgente e per me è stato emozionante passare finalmente un po' di tempo con i ragazzi della mia comunità.. Sinceramente, è stato un po' come continuare il convegno di maggio... Un cammino già iniziato! Insomma: ECCEZIONALE ASSOLUTAMENTE! Ebbbraviiiiiiiiii Loris e Jean Paul! (Laura Priore- Alghero)

La comunità c14 di Pe 14 racconta la sua prima esperienza al convegno in un'intervista su Messenger!!....

Come è stata la prima volta al Convegno?

Un'esperienza unica e indimenticabile. xkè lì puoi confrontarti con tante altre xsone, anke su cose di minore importanza... Soprattutto è servito x rafforzare il rapporto all'interno del nostro gruppo

Quali emozioni prima e dopo il convegno?

Prima, il non sapere come si svolgevano le cose, quindi un po' di curiosità; dopo, la tristezza di andare via e di salutare tutti.

Quali sono stati i momenti più belli?

La testimonianza di Chiara e Giovanni, la preparazione al deserto e le varie assemblee, anke se 1 pò pesanti e intense!!

Cosa vi ha colpito di Chiara e Giovanni?

Il fatto ke ad ogni litigio erano sempre pronti a venirsi incontro e a risolvere il problema senza più tornarci sopra

E del deserto?

Il vedere ke tutti erano concentrati su ciò ke stavano facendo... C'era tanto silenzio.

E cosa avete capito dell'amore in questi giorni?

Oddio, tante cose... 1 frase mi ha colpito tantissimo: "Se non c'è fedeltà, non c'è storia".

E le interviste in giro per la città?

Abbiamo notato ke come ci avvicinavamo la gente temeua ke dovessimo kiedere dei soldi. E quindi tanti scappavano...

Qualche incontro particolarmente bello?

Una signora ke ha detto: "La cosa più brutta: le bollette; la cosa più bella: vivere per i figli e il matrimonio.

Padre Jean Paul: chi è stato per voi?

Oh... Jean Paul, uomo di grande cultura... Bravissimo, simpaticissimo e umile... Le cose ke ha detto sono state veramente interessanti, profonde.

Cosa vi portate a casa dal Convegno?

La voglia di tornarci, senza dubbio... Poi, è veramente servito, da tutti i punti di vista.

Proposte per l'anno prossimo?

Forse meno assemblee e le condivisioni 1 ora col gruppo convegno e 1 ora col nostro gruppo pe 14.

Perché un ragazzo della vostra età dovrebbe venire al Convegno?

Per aprirsi di più al mondo, per fare tante nuove conoscenze, per riflettere e per crescere migliorando.

Cosa rappresenta per voi il MEG oggi, dopo il Convegno?

Una cosa molto ma molto allargata... Prima pensavamo ke il meg fossimo solo noi, quelli delle Giornate Regionali. Ma adesso ci siamo resi conto ke è molto di più...

Il secondo giorno di Convegno i gruppi di C.14 sono andati in giro per Frascati ad intervistare le persone che incontravano. Tre le domande che venivano poste:

1. Che cos'è l'amore?
2. Quale esperienza bella d'amore ricorda più volentieri?
3. Quale esperienza negativa?

I ragazzi hanno intervistato diverse persone di tutte le età. Molte non hanno voluto rispondere: alcune per paura, altre per imbarazzo.

Molte coppie di anziani hanno parlato dell'amore tra loro che dura da molti anni. I giovani invece hanno identificato l'amore con i sogni di una vita futura o lo hanno descritto come la possibilità di esprimerlo in piccoli gesti, ad esempio nel poter passeggiare con la propria ragazza.

Le esperienze più negative sono legate alla separazione oppure ai tradimenti. Tutte le persone intervistate erano molto felici di poter parlare, si sono lanciate nel raccontare la loro storia. Alcuni, inviati alla celebrazione eucaristica della sera, sono venuti ed hanno incontrato di nuovo i ragazzi alla Messa, salutandosi scattando moltissime foto, segno indelebile di un'amicizia nata in un clima di gratuità e di reciproca accoglienza.

Di seguito pubblichiamo alcune delle risposte più significative che sono state date alle domande.

Coppia di circa 40 anni. L'amore è bello, difficoltoso, appassionante.

Donna di 50anni. 3 parole per dire cos'è l'amore: stare bene, comprendersi a vicenda e capire le scelte dell'altro, sapere perdonare. Il momento più bello è stato la nascita dei figli, il momento più difficile: l'aver rinunciato a una passione per non perdere l'amore.

Un 20enne. L'amore è fedeltà, divertimento e stare insieme. Il momento più bello: fare l'amore. Quello più brutto: litigare.

Un "over" 80. 3 parole per dire "amore"? Bellissimo, importante, meraviglioso. La cosa più bella è essere sposati da tanto tempo (l'amore che dura), quella più brutta è l'amore senza ideali.

Un altro 20enne. 3 parole per dire amore: fiducia, cooperazione,libertà. Il momento più bello: innamorarsi veramente la cosa più brutta: lasciarsi.

27 anni. 3 parole: bello, unico, solare, momento più bello: l'amore che fa sognare. Il più brutto? Non so...

16 anni. L'amore è bello, romantico, emozionante. La cosa più bella è ballare con l'altro, la più brutta: essere costretti a stare lontani.

In questo numero iniziamo la pubblicazione di una dettagliata catechesi sul significato sponsale del corpo che Giovanni Paolo II tenne durante le udienze del mercoledì nel 1980. Invitiamo vivamente i Responsabili e le comunità dei pre-T a leggerlo e a farne oggetto di riflessione, condivisione e preghiera.

LA TEOLOGIA DEL CORPO

1. La rivelazione e la scoperta del significato sponsale del corpo

1. Rileggendo ed analizzando il secondo racconto della creazione, cioè il testo jahvista, dobbiamo chiederci se il primo "uomo" (*adam*), nella sua solitudine originaria, "vivesse" il mondo veramente quale dono, con atteggiamento conforme alla condizione effettiva di chi ha ricevuto un dono, quale risulta dal racconto del capitolo primo. Il secondo racconto ci mostra infatti l'uomo nel giardino dell'Eden (cf. *Gen* 2,8); ma dobbiamo osservare che, pur in questa situazione di felicità originaria, lo stesso Creatore (Dio Jahvè) e poi anche l'"uomo", invece di sottolineare l'aspetto del mondo come dono soggettivamente beatificante, creato per l'uomo (cf. *Gen* 1,26-29), rilevano che l'uomo è "solo". Abbiamo già analizzato il significato della solitudine originaria; ora, però, è necessario notare che per la prima volta appare chiaramente una certa carenza di bene: "*Non è bene che l'uomo (maschio) sia solo*" - dice Dio Jahvè - "*gli voglio fare un aiuto...*" (*Gen* 2,18). La stessa cosa afferma il primo "uomo"; anche lui, dopo aver preso coscienza fino in fondo della propria solitudine tra tutti gli esseri viventi sulla terra, attende un "*aiuto che gli sia simile*" (cf. *Gen* 2,20). Infatti, nessuno di questi esseri (*animali*) offre all'uomo le condizioni di base, che **rendano possibile esistere in una relazione di reciproco dono**.

2. Così, dunque, queste due espressioni, cioè l'aggettivo "solo" e il sostantivo "aiuto", sembrano essere veramente la chiave per comprendere l'essenza stessa del dono a livello d'uomo, come contenuto esistenziale iscritto nella verità dell'"immagine di Dio". Infatti il dono rivela, per così dire, *una particolare caratteristica dell'esistenza personale*, anzi della stessa essenza della persona. Quando Dio Jahvè dice che "non è bene che l'uomo sia solo" (*Gen* 2,18), afferma che da "solo" l'uomo non realizza totalmente questa essenza. La realizza soltanto esistendo "*con qualcuno*" - e ancor più profondamente e più completamente: esistendo "*per qualcuno*". Questa norma dell'esistere come persona è dimostrata nel Libro della Genesi come caratteristica della creazione, appunto mediante il significato di queste due parole: "solo" e "aiuto". Sono proprio esse che indicano quanto fondamentale e costitutiva per l'uomo sia la relazione e la comunione delle persone. Comunione delle persone significa esistere in un reciproco "per", in una relazione di reciproco dono. E questa relazione è appunto il compimento della solitudine originaria dell'"uomo".

4. C'è un forte legame tra il mistero della creazione, quale dono che scaturisce dall'Amore, e quel "principio" beatificante dell'esistenza dell'uomo come maschio e femmina, in tutta la verità del loro corpo e del loro sesso, che è semplice e pura verità di comunione tra le persone. Quando il primo uomo, alla vista della donna, esclama: "*È carne dalla mia carne, e osso dalle mie ossa*" (*Gen* 2,23), afferma semplicemente l'identità umana di entrambi. Così esclamando, egli sembra dire: *ecco un corpo che esprime la "persona"!* Seguendo un precedente passo del testo jahvista, si può anche dire: questo "corpo" rivela l'"anima vivente", quale l'uomo diventò quando Dio Jahvè alitò la vita in lui (cf. *Gen* 2,7), per cui ebbe inizio la sua solitudine di fronte a tutti gli altri esseri viventi. Proprio attraverso la profondità di quella solitudine originaria, l'uomo emerge ora nella dimensione del dono reciproco, la cui espressione - che per ciò stesso è espressione della sua esistenza come persona - è il corpo umano in tutta la verità originaria della sua mascolinità e femminilità. Il corpo, che esprime la femminilità "per" la mascolinità e viceversa la mascolinità "per" la femminilità, manifesta la reciprocità e la comunione delle persone. La esprime attraverso il dono come caratteristica fondamentale dell'esistenza personale. Questo è **il corpo**:

testimone della creazione come di un dono fondamentale, quindi testimone dell'**Amore come sorgente, da cui è nato questo stesso donare**. La mascolinità-femminilità - cioè il sesso - è il segno originario di una donazione creatrice di una presa di coscienza da parte dell'uomo, maschio-femmina, un dono vissuto per così dire in modo originario. Tale è il significato, con cui il sesso entra nella teologia del corpo.

6. *Genesi* 2,24 parla della finalizzazione della mascolinità e femminilità dell'uomo, nella vita dei coniugi-genitori. Unendosi tra loro così strettamente da diventare "una sola carne", questi sottoporranno, in certo senso, la loro umanità alla benedizione della fecondità, cioè della "procreazione", di cui parla il primo racconto (*Gen* 1,28). L'uomo entra "in essere" con la coscienza di questa finalizzazione della propria mascolinità-femminilità, cioè della propria sessualità. Nello stesso tempo, le parole di *Genesi* 2,25: "Tutti e due erano nudi ma non ne provavano vergogna", sembrano aggiungere a questa fondamentale verità del significato del corpo umano, della sua mascolinità e femminilità, un'altra verità non meno essenziale e fondamentale. L'uomo, consapevole della capacità procreativa del proprio corpo e del proprio sesso, è **nello stesso tempo libero dalla "costrizione" del proprio corpo e sesso**.

Quella nudità originaria, reciproca e ad un tempo non gravata dalla vergogna, esprime tale libertà interiore dell'uomo. È, questa, la libertà dall'"istinto sessuale"? Il concetto di "istinto" implica già una costrizione interiore, analogicamente all'istinto che stimola la fecondità e la procreazione in tutto il mondo degli esseri viventi. Sembra, però, che tutti e due i testi del Libro della *Genesi*, il primo e il secondo racconto della creazione dell'uomo, colleghino sufficientemente la prospettiva della procreazione con la fondamentale caratteristica della esistenza umana in senso personale. Di conseguenza l'analogia del corpo umano e del sesso in rapporto al mondo degli animali - che possiamo chiamare analogia "della natura" - in tutti e due i racconti (benché in ciascuno in modo diverso) è elevata anch'essa, in un certo senso, a livello di "immagine di Dio", e a livello di persona e di comunione tra le persone.

2. L'uomo-persona diventa dono nella libertà dell'amore

[...] 3. Se, come abbiamo constatato, alla radice della nudità c'è l'interiore libertà del dono - dono disinteressato di se stessi - proprio quel dono permette ad ambedue, uomo e donna, di *ritrovarsi reciprocamente*, in quanto il Creatore ha voluto ciascuno di loro "*per se stesso*" (cf. Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes*, 24). Così l'uomo nel primo incontro beatificante, ritrova la donna, ed essa ritrova lui. In questo modo egli accoglie interiormente lei; l'accoglie così come essa è voluta "per se stessa" dal Creatore, come è costituita nel mistero dell'immagine di Dio attraverso la sua femminilità; e, reciprocamente, essa accoglie lui nello stesso modo, come egli è voluto "per se stesso" dal Creatore, e da Lui costituito mediante la sua mascolinità. In ciò consiste la rivelazione e la scoperta del significato "sponsale" del corpo. [...]

4. Il corpo umano, orientato interiormente dal "dono sincero" della persona, rivela non soltanto la sua mascolinità o femminilità sul piano fisico, ma rivela anche un tale **valore** e una tale **bellezza da oltrepassare la dimensione semplicemente fisica della "sessualità"**. (La tradizione biblica riferisce un'eco lontana della perfezione fisica del primo uomo. Il profeta Ezechiele, paragonando implicitamente il re di Tiro con Adamo nell'Eden, scrive così: "*Tu eri un modello di perfezione, / pieno di sapienza, / perfetto in bellezza; / in Eden, giardino di Dio...*" [*Ez* 28,12-13]). In questo modo si completa in un certo senso la coscienza del significato sponsale del corpo, collegato alla mascolinità-femminilità dell'uomo. Da una parte, questo significato indica una particolare capacità di esprimere l'amore, in cui l'uomo diventa dono; dall'altra, gli corrisponde la capacità e la profonda disponibilità all'"affermazione della persona", cioè, letteralmente, la capacità di vivere il fatto che l'altro - la donna per l'uomo e l'uomo per la donna - è, per mezzo del corpo, qualcuno voluto dal Creatore "per se stesso", cioè l'unico ed irripetibile: qualcuno scelto dall'eterno Amore. [CONTINUA]

(Giovanni Paolo II, dalle Udienze Generali di mercoledì 9 Gennaio e 16 Gennaio 1980)



**BELLA EH, LA MAGLIETTA DEL
MEG?!**

LA VUOI ANCHE TU?

PER ORDINARLA SCRIVICI O TELEFONACI.

**I NOSTRI RECAPITI SONO QUELLI IN
FONDO ALLA PAGINA**